

Serena SOLANO, Furio SACCHI*

Sacerdoti e offerenti nel territorio bresciano

ABSTRACT

La ciudad de Brescia y su territorio se distinguen por la riqueza de los datos arqueológicos referidos a la presencia en época romana de sacerdotes y oferentes. En la primera parte del texto se presenta el cuadro de los conocimientos referidos a los epígrafes de sacerdotes en Brescia y en Valcamonica, donde se concentra la mayor parte de estos hallazgos. En la segunda parte del texto se profundiza el estudio sobre la devoción al dios Mercurio a través del análisis de los epígrafes y de algunos supuestos lugares de culto.

KEYWORDS

Sacerdotes, devotos, Brescia y su territorio, epígrafes dedicados a Mercurio, lugares de culto

Introduzione

Nel panorama archeologico lombardo il territorio bresciano si distingue per la ricchezza di dati archeologici, che offrono spunti di riflessione e approfondimento anche in relazione al tema dei ministri del culto e degli offerenti, in speciale modo per quanto riguarda l'epoca romana. Innanzitutto particolarmente abbondante è per *Brixia* e il suo territorio la documentazione epigrafica relativa a personaggi che ricoprirono oltre a cariche politiche anche qualche carica sacerdotale. *Brixia* è la città della *Regio X* che ha restituito il numero più alto di pontefici, ben otto, tutti degni di nota. Fra questi, eccezionali sono i casi di personaggi insigniti del pontificato, senza che avessero svolto prima alcun incarico magistratuale: si tratta di giovani, morti prima di avere intrapreso la carriera degli onori pubblici, figli di uomini politici locali o di cavalieri, come è il caso per esempio di *Cn. Papirius Fuscus*, figlio di *P. Papirius Pastor* – l'unico augure finora nota in tutta l'epigrafia bresciana –, *praefectus fabrum*, *praefectus Neronis Caesaris*¹.

Fra gli altri personaggi che ricoprirono cariche sacerdotali, spicca nel I secolo d.C. [*G*]argennius *Q. f. Fab. Sagitta*, che fu uno dei pochi Seviri Augustali² di nascita libera che riuscì a fare una brillante carriera: egli, dopo essere stato ammesso fra i decurioni, rivestì la questura e una prefettura giurisdicente per poi arrivare a essere *duo viro quinquennale*³. Il nostro personaggio nel I secolo d.C. – quando ormai il sevirato augustale, ricoperto all'inizio della sua carriera, era un fatto ormai lontano – pose una dedica monumentale (104 x 107; H lett.: 10, 5-6) al Genio della Colonia, forse nell'ambito della ristrutturazione in età flavia dell'edificio di culto sul Colle Cidneo, zona da cui appunto proviene l'epigrafe.

Dall'area sacra del colle proviene anche un'epigrafe dedicata al dio *Bergimus*, divinità locale⁴. L'evidenza, insieme al dato per cui in un'altra iscrizione il dio è associato al Genio

¹ Cfr. GREGORI 2000, p. 140.

² Come noto i collegi degli *Augustales* (formati in genere da sei persone) offrivano ai ricchi liberti l'opportunità di svolgere una funzione pubblica ricoprendo un incarico religioso, comunque subalterno, connesso al culto imperiale. Nello specifico essi potevano organizzare, nell'ambito del culto imperiale, giochi e banchetti e ottenere in cambio alcuni privilegi temporanei, simili a quelli che spettavano ai magistrati veri e propri, come la possibilità di indossare la *toga praetexta*, di usufruire di un seggio onorario e di avere un discreto numero di assistenti. Nel bresciano ci sono un'ottantina di casi di Seviri augustali, per lo più di connotazione libertina. Una decina sono gli ingenui, fra cui solo tre ricoprirono anche cariche municipali a *Brixia* (sono gli unici casi nella *Regio X*). Fra questi ha una carriera piuttosto eccezionale *Sagitta* che non solo pervenne al duovirato quinquennale ma che come *praefectus fabrum*, senza avere ricoperto alcuna milizia equestre, entrò anche nell'ordine equestre. Gregori ritiene che la sua promozione al rango equestre non sia avvenuta prima del regno di Nerone, quando la *praefectura fabrum* fu trasformata come gradino iniziale di un'eventuale carriera equestre e pertanto data l'iscrizione alla seconda metà del I secolo d.C., GREGORI 2000, pp. 162-171.

³ GREGORI 2000, p. 139.

⁴ La divinità è menzionata in tre iscrizioni della città e in una da Arco, presente anche su un fram-

della Colonia (*CIL V, 4202*) ha lasciato ipotizzare uno stretto rapporto tra i due numi, se non una sovrapposizione di culto del *Genius Coloniae* a quello del dio indigeno⁵. Recentemente Emanuela Murgia ha proposto che «in un dato momento storico *Bergimus* e il *Genius* della città divennero divinità poliadiche, oggetto di un culto pubblico, in quanto espressione da un lato della città ‘romana’, dall’altro della comunità indigena»⁶.

Tornando ai sacerdoti fra le testimonianze nuove e più importanti frutto delle scoperte recenti vi è una lastra in marmo proconnesio rinvenuta in frammenti nel 2011 nelle fondazioni del porticato che dall’età flavia cingeva l’area dal *Capitolium*. La lastra, che conserva ancora la bella rubricatura rossa delle lettere, riporta la dedica di una sacerdotessa della diva Drusilla, per la salute, la vittoria e il ritorno di Caligola, menzionando per la prima volta alcune designazioni dell’imperatore finora note solo da fonti letterarie⁷. Della formula onomastica della dedicante, che per il ruolo ricoperto doveva appartenere a una delle più importanti famiglie bresciane, si conservano solo il prenome paterno *Publius* e il cognome *Prima*. La donna ha il titolo *sacerdos*, a *Brixia* come in altre città portato dalle sacerdotesse del culto imperiale, mentre ai sacerdoti era riservato quello di *flamines*.

Nel periodo da Nerva ai Severi il flaminato imperiale appare particolarmente diffuso, mentre il pontificato sembra avere perso di importanza⁸: conosciamo finora due *flamines* del *divus Iulius*, uno del divo Augusto, uno del divo Traiano. A essi si aggiungono i sacerdoti femminili della diva Plotina (2) e della diva Matidia (1), attribuiti a donne imparentate con personaggi della nobiltà locale che recano il titolo di *sacerdotes*⁹.

Diversa la situazione del territorio dove sacerdoti, ad eccezione dell’immediata periferia della città, sono noti pressoché esclusivamente in Valcamonica.

Fra i Camunni figurano un *sacerdos Caesaris* (*Rea Triumi f.*) (da Rogno, Bg) con il raro titolo di *sacerdos Caesaris* riferito a un personaggio con onomastica ancora peregrina, *C. Claudius Sassi f. sacerdos Augusti* (da Cividate Camuno), figlio di un indigeno e *Tiberius Claudius Quir(ina tribu) Numa, Sacerdos divi Aug(usti)* da Pisogne per il quale

mento di vetro dal *Capitolium*.

⁵ Così fra gli altri GREGORI 2000, p. 274.

⁶ MURCIA 2013, p. 92.

⁷ Il culto della diva Drusilla, introdotto da Caligola subito dopo la scomparsa nel 38 d.C. dell’amata sorella, è in generale poco attestato, GREGORI 2014.

⁸ Il pontificato è infatti attestato per ora solo per due personaggi, comunque di rango equestre *P. Clodius Sura* che fu anche *flamen divi Traiani* e il giovane *P. Postumius Fuscinus*, onorato con il *funus publicum* e una statua equestre dorata. Spiccano tra i personaggi di questo periodo *L. Gabo Arunculeius Valerianus: sacerdos, omnibus honoribus functus* e *Sex. Valerius Sex. F. Fab. Publicola Vettillianus* che fu *flamen perpetuus, sacerdos Urbis Romae Aeternae, omnibus honoribus perfunctus*, GREGORI 2000, p. 143.

⁹ Sulle sacerdotesse bresciane cfr. BASSIGNANO 1994-1995, in particolare pp. 75-77, nn. 17-20. Il prestigio di questi sacerdoti imperiali è dimostrato dal fatto che *sacerdos divae Augustae* fu *Postumia Paulla Avidia Procula Rutilia Proba*, forse da identificare con la *carissima femina* moglie del console *M. Iuventius Secundus*.

per il raro cognome Numa è stato ipotizzato un collegamento con il controllo della produzione laterizia. Secondo Gregori i dati portano a dedurre che tra i Camunni il culto imperiale fosse affidato a *sacerdotes* e non a *flamines*¹⁰.

Sacerdoti e offerenti. Il caso di Mercurio

Fra le numerose attestazioni di sacerdoti e offerenti bresciani, un discreto numero rimanda al culto di Mercurio, su cui in particolare si è ritenuto di focalizzare l'attenzione in questo contributo. Il dio è il più venerato a *Brixia*, con oltre una trentina di iscrizioni, di cui diciannove dalla città e sedici dal territorio, tutte collocate tra I secolo d.C. ed età severiana.

La particolare devozione verso Mercurio a Brescia, dove ha una fortuna superiore a quella di Giove, e in generale in Cisalpina, dove il dio appare al secondo posto dove Giove, è stata da più parti messa in relazione a un rapporto di continuità, *interpretatio* e assimilazione con il dio celtico *Teutates*¹¹.

Mercurio, dio del profitto, protettore dei guadagni e dei commerci e quindi dei commercianti, ma anche *inventor artium, viarum atque itinerum dux*, è incluso nel *pantheon* celtico insieme a Minerva, Apollo, Giove e Marte. In particolare Cesare (*Gall.* 6.17: *Deum maxime Mercurium colunt*) e Tacito (*Germ.* 9.1-2: *Deorum maxime Mercurium colunt*) ne sottolineano l'importanza e la posizione privilegiata e il rapporto gerarchico rispetto alle altre divinità. Oltre che dalle epigrafi il favore del culto verso il dio è attestato da numerosi bronzetti, terrecotte votive¹² e, eccezionalmente, dalla statuaria¹³.

Cinque sono le dediche dalla città di Brescia, tutte da parte di uomini¹⁴.

L'esistenza di almeno un tempio di Mercurio all'interno della città di Brescia nel I secolo d.C. è attestata dall'epigrafe di *M. Quinctius Runco*¹⁵, cavaliere e *praefectus fabrum*

¹⁰ GREGORI 2000, pp. 153-155; GREGORI 2004, p. 25 e p. 31.

¹¹ CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, pp. 165-166; GREGORI 2000, p. 270; BUONOPANE 2005, p. 288.

¹² Fra le terrecotte riferite a Mercurio ricordiamo a titolo esemplificativo la testina fittile con copricapo proveniente da Cavriana nel mantovano, dove è stata ipotizzata l'esistenza di un culto romano impostato su un precedente celtico (MENOTTI 2012) e la statuetta raffigurante un personaggio nudo con clamide sulla spalla destra, caduceo nella mano sinistra e figura di gallo appoggiata alla gamba destra dalla stipe di Bosco della Rocca di Garda nel veronese (BUONOPANE 2005).

¹³ Una statua in marmo raffigurante il dio nudo, con mantello sulla spalla sinistra, caduceo nella mano sinistra e un ariete accovacciato ai piedi proviene da un edificio individuato nel 1860 a Cortaccia/Kurtatsch (Bz) nei pressi della via Claudia Augusta e ritenuto, pur con un certo margine di incertezza, un tempio a Mercurio, BUONOPANE 2000, p. 180 e nt. 802.

¹⁴ Cfr. GREGORI 2000, in particolare pp. 269-270.

¹⁵ Il cognome è di origine locale.

che per un tempio di Mercurio (ma probabilmente anche per l'ara o la statua del dio) versò, nella prima età imperiale, 150.000 sesterzi¹⁶.

Il dio godette di particolare favore anche presso i Seviri Augustali che in una decina di casi figurano come dedicanti di testi sacri, in relazione a culti di matrice locale, anche se ormai introdotti nella religione ufficiale (Minerva, *Sol Invictus*, Vulcano e Mercurio)¹⁷. Al dio dedica un'ara *C. Petronius*¹⁸ *Fab. Fronto*, sevirò augustale di nascita libera¹⁹.

Il favore che il culto a Mercurio godette presso i Seviri è confermato anche da due testi di II secolo d.C. e di età severiana che ci tramandano il ricordo di particolari riti compiuti dai seviri augustali bresciani in tre specifici giorni dell'anno: l'1 febbraio e l'11 aprile sacrifici e *profusiones*, il 15 maggio *sacrum extis*. Alle calende di febbraio ricorreva il *dies natalis* di Ercole, l'11 aprile cadeva il compleanno di Settimio Severo (e l'iscrizione²⁰ potrebbe essere di età severiana), mentre il 15 maggio era il compleanno di Mercurio, il dio più venerato a *Brixia*.

Un riferimento al dio è da più parti stato riconosciuto anche nella famosa lastra sepolcrale del sevirò *M. Valerius Anteros Asiaticus* datata alla metà del I secolo d.C. Nel rilievo che corre lungo la parte inferiore della lastra e la cui lettura e interpretazione non sono univoche, da destra verso sinistra, si distinguono: un corteo di togati preceduto da littori, che avanza verso sinistra; una scena centrale con un togato (il nostro sevirò) seduto al centro di un *tribunal* con altri personaggi e ai piedi della struttura otto figure tendenti le mani verso l'alto; un togato sacrificante accompagnato da sei personaggi; all'estremità sinistra una statua maschile (forse Mercurio?) su piedestallo o roccia, ai piedi di un albero e con ai piedi due personaggi in scena di duello o danza²¹.

Dal territorio attestazioni di culto al dio hanno una vasta diffusione che interessa tanto la periferia urbana (tredici da Sant'Eufemia), tanto la pianura (Ghedi, Bagnolo, Verziano, Flero, Poncarale, Lograto), quanto le aree pedemontane (Rezzato, Nuvolento, Erbusco), il lago (Moniga del Bosco) e le vallate alpine (quattro da Borno e Cividate Camuno in Valcamonica, un bronzetto da Inzino in Valtrompia)²².

I dedicanti sono, con l'eccezione dell'iscrizione dubbia di *Vinicia Tertia* da Cividate Camuno, tutti uomini, peregrini, schiavi, liberti, ma soprattutto ingenui.

Per abbondanza di attestazioni, quattro, forse cinque, si distingue la Valcamonica.

¹⁶ *InscrIt* X, V, 46; GREGORI 2000, p. 270.

¹⁷ GREGORI 2000, pp. 282-283.

¹⁸ Il gentilizio è diffuso, attestato nel bresciano in diciannove casi.

¹⁹ Se vale l'identificazione con l'omonimo sevirò augustale cui pose sepoltura la moglie *Quintia Restituta* (su cui GREGORI 2000, p. 166, nt. 340) si tratterebbe dell'unico caso bresciano in cui un sevirò augustale di nascita libera è legato a una dedica sacra.

²⁰ *InscrIt* IX, 238.

²¹ GREGORI 2000, pp. 158-159 e pp. 261-262 con bibliografia precedente.

²² *Carta Archeologica della Lombardia 1*.

Come noto nella seconda età del Ferro la Valle fu abitata dai *Camunni*, distinti nel quadro dei gruppi etnici alpini per la diffusa e radicata prassi dell'incidere sulle rocce, per caratteristiche forme ceramiche e per l'uso di una scrittura preromana originale, oggi attestata da oltre trecento unità. Fra le iscrizioni preromane se ne distingue una incisa su una lastra in arenaria locale rinvenuta nel 1908 nei pressi di Cividate Camuno. La lastra, datata intorno alla metà del IV secolo a.C., riporta figure di cavaliere su più registri e una lunga scritta in cui si è riconosciuta una dedica al dio *Esus*, assimilato talvolta a Marte e altre a Mercurio²³. Un ulteriore rimando al dio *Esus* si è voluto vedere in una figura presente fra le incisioni rupestri di Sellero, località Carpenè, nota come 'viandante', caratterizzata da una lunga ascia/bastone e da una borsa/cestino²⁴.

In età romana Mercurio è la divinità maggiormente rappresentata dopo Minerva²⁵: due dediche, più una terza dubbia, provengono da Cividate Camuno e due da Borno.

L'esistenza di un santuario dedicato a Minerva e Mercurio è stata proposta per Borno, lungo la via di collegamento tra Cividate Camuno e la media Valcamonica con la Val di Scalve e la bergamasca.

A partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo passato nella località Calanno sono emerse evidenze archeologiche di epoca romana. Nel 1984-1985 fu scavata una necropoli di I-II secolo d.C., con ricchi corredi, fra cui oggetti di tradizione protostorica carichi di valenze simboliche e sacrali: caratteristici coltelli dalla forma sinuosa, noti come 'tipo Lovere', che rappresentano l'evoluzione romana di un tipo di II-I secolo a.C. noto come 'Introbio', propri della Valcamonica e dell'area alpina centro-orientale; numerosi pendagli e amuleti di tradizione protostorica, fra cui crescenti lunari in oro e argento e pendagli a lancetta golasecchiani; numerosi stili (una quindicina) e oggetti legati alla scrittura (un paio di calamai in bronzo); laminette lanceolate con nervature, simili a foglie, analoghe a esemplari in oro e argento da diversi luoghi di culto fra cui il santuario a *Iuppiter Poeninus* sul Gran San Bernardo. La peculiarità della necropoli ha fatto ipotizzare che si trattasse delle tombe di esponenti di una specifica classe sociale, forse sacerdoti²⁶.

Non lontano, negli stessi anni veniva scoperta una vasta area con incisioni, individuata in comune di Piancogno, estesa su un pendio terrazzato che guarda il fondovalle, a pochi chilometri a sud della piana occupata da Cividate Camuno, fra 600 e 700 metri

²³ Sulla lastra e le iscrizioni si rimanda a MORANDI 2004, p. 13, con riferimenti bibliografici sulle interpretazioni dell'*Esus* celtico. Sulle problematiche di *interpretatio*, assimilazione e relazione fra divinità celtiche e romane si veda MURGIA 2013, in particolare pp. 70-74.

²⁴ SANSONI 1987, pp. 64-65 sulla base di un confronto fra gli attributi del personaggio con quelli presenti nel rilievo di un riquadro dell'altare di Ajka (Ungheria).

²⁵ Per il culto di Minerva in Valle e nel bresciano si rimanda da ultimo a SACCHI, SOLANO 2014.

²⁶ JORIO 1999.

s.l.m. Sulle rocce incise, oltre una settantina, figurano oltre una cinquantina di iscrizioni preromane in carattere nord etrusco di tipo camuno, associate a coltelli 'tipo Introbio' e ad asce a lama espansa del tipo Ornavasso, oggetti entrambi databili fra la fine del II e I secolo a.C. Le iscrizioni, in stretta relazione con i coltelli e le asce, a volte sono sovrapposte, a volte sottoposte ad essi, in un insieme studiato e evidentemente pensato che doveva immediatamente riproporre e richiamare un linguaggio simbolico e scritto codificato, evocativo di un particolare *status* sociale e culturale che, data l'abbondanza di armi sembra rimandare a un universo prevalentemente maschile. Fra gli aspetti più interessanti vi è la presenza di un discreto numero di alfabetari, tre completi e uno spezzone preromani, anch'essi associati ai coltelli. Completano il quadro anche due alfabetari in caratteri latini tardorepubblicani, tracciati isolati su roccioni verticali. Il complesso, già noto e edito negli anni Novanta²⁷ è oggetto di un recente progetto di revisione e interpretazione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici²⁸. L'impressione, sulla base anche di quanto recenti ricerche in altri punti della Valcamonica stanno dimostrando, è che si tratti di una sorta di grande santuario a cielo aperto in cui la conoscenza e la pratica della scrittura insieme all'ostentazione di simboli di prestigio e potere giocavano un ruolo determinante. Sulle rocce sono riproposti oggetti carichi di un significato simbolico, gli stessi che, con soluzioni e esiti romani, si ritrovano nei corredi delle tombe di età romana di Borno²⁹.

Evidente appare un collegamento, non solo spaziale, fra quanto emerso a Borno e Piancogno dove sembra di assistere ad una insistente e programmata volontà di ostentazione della conoscenza della scrittura, prerogativa di uno specifico gruppo emergente.

Ulteriore tassello al quadro disegnato dalle evidenze archeologiche si è aggiunto intorno alla metà degli anni Novanta quando, poco distante dalla necropoli a Borno nel 1995 e il 1997, indagini archeologiche hanno messo in luce parte di un edificio romano, impostato in un'area già frequentata nell'età del Ferro, nei pressi di un torrente. L'edificio consisteva in un ampio vano rettangolare con piano pavimentale in cocciopesto e pareti decorate da intonaci colorati e finti marmi. Le strutture proseguivano verso nord, oltre i limiti dello scavo, suggerendo l'esistenza di un altro vano e di un'area aperta annessa³⁰. Nell'areale esterno alcune fossette strutturate erano probabilmente funzionali alla tesaurizzazione di materiale combusto (carboni, ciottoli, legno?), esito di piccoli fuochi testimoniati da tracce di accumuli carboniosi in diversi punti dell'area.

²⁷ Sul contesto si rimanda a PRIULI 1993.

²⁸ La verifica del contesto è stata avviata nel 2013 nell'ambito del Progetto di Monitoraggio dell'Arte Rupestre della Valcamonica L. 77/2012. Oltre alla scrivente ha partecipato A. Marretta e ha collaborato A. Priuli.

²⁹ JORIO 1999.

³⁰ ROSSI 1998; ROSSI 2004, pp. 40-41; SOLANO 2010a.

Le caratteristiche di monumentalità del sito e il ritrovamento di una mensa dedicata a Minerva³¹ hanno suggerito un'interpretazione in senso culturale del contesto.

Il ritrovamento di due dediche votive a Mercurio reimpiegate nella chiesa parrocchiale e in una chiesetta campestre di Borno³² possono forse aggiungersi a questo già articolato quadro, suggerendo un possibile carattere polivalente del culto. Come noto Mercurio, divinità legata ai traffici commerciali e in senso più lato al passaggio, ricorrente lungo antichi percorsi, è divinità connessa anche al mondo funerario, facendosi garante del passaggio delle anime nell'aldilà. L'associazione tra luogo di culto e sfera funeraria, inconsueta per il mondo romano, è attestata in Valcamonica in un'area culturale in uso fra protostoria ed età romana a Capo di Ponte-Le Sante³³, ed è presente nel mondo alpino³⁴ e in ambito gallo-germanico³⁵ in relazione a culti indigeni. La prassi affonda le radici nell'età del Rame, come recenti studi hanno dimostrato per l'area alpina. Suggestiva ipotesi è quindi pensare per Borno ad un'ambivalenza di culto, assimilato in età romana da Minerva e Mercurio, eredi delle prerogative e dei poteri propri di divinità indigene 'territoriali'. Appare interessante notare infine come a Borno sia una delle dediche a Minerva³⁶, sia una di quelle a Mercurio³⁷ siano incise sui lati di lastre di pietra rettangolari, adibite verosimilmente a mense votive. L'analogia dei monumenti sembra suggerirne la collocazione in un medesimo contesto. Tale tipologia di supporto epigrafico è piuttosto rara e trova confronti sempre in Valcamonica a Cividate Camuno³⁸ e a Breno-Spinera³⁹ e, al di fuori della valle, nella *Regio X* solo in tre casi da Monte San Martino di Riva del Garda (Tn)⁴⁰, dove dal III secolo a.C. al IV secolo d.C. fu attivo un luogo di culto polivalente impostato su un santuario indigeno. Dal sito provengono statuette in terracotta e bronzetti votivi a Minerva, Mercurio e a Iside/Fortuna che rimandano a diverse divinità del *pantheon* romano e interessanti documenti epigrafici, fra cui alcuni in caratteri latini,

³¹ *InscrIt* X, V, 1179, GREGORI 2010, p. 187.

³² *CIL* V, 4941 = *IB* 777 = *InscrIt* X, V, 1173 (dalla chiesa Parrocchiale); *CIL* V, 4943 = *IB* 779 = *InscrIt* X, V, 1175 (dalla chiesetta di San Fiorino).

³³ SOLANO 2010a e SOLANO 2010b.

³⁴ Fra i casi più noti ricordo quello di Wilten, presso Innsbruck dove vicino ad un'area ad incinerazione del tipo *Opferplatz* con altare di ceneri in uso dal 50 a.C. al I secolo d.C. si è sviluppata nel II secolo d.C. una necropoli. Sull'interpretazione del ritrovamento vedasi HÖCK, ZANIER 2002 con relativi riferimenti bibliografici.

³⁵ HATT 1975; RODWELL 1980, pp. 382-383 e 393.

³⁶ *InscrIt* X, V, 1179 (Cividate Camuno, Museo Nazionale Archeologico).

³⁷ *CIL* V, 4941 = *IB* 777 = *InscrIt* X, V, 1173 (Cividate Camuno, Museo Nazionale Archeologico).

³⁸ *CIL* V, 4936 = *IB* 772 = *InscrIt* X, V, 1163 e *InscrIt* X, V, 1247, dalla rupe di Santo Stefano, la prima con dedica *Diis et Deabus*, la seconda con la scritta *donum*.

³⁹ La mensa, in marmo bianco, triangolare con volute terminali, è dedicata a Minerva.

⁴⁰ PACI 1993; CIURLETTI 2002, pp. 728-729; BASSI 2003, pp. 17-19; VALVO 2007.

ma in lingua indigena, che testimoniano la progressiva romanizzazione delle popolazioni indigene e insieme la tenace sopravvivenza del sostrato religioso e linguistico locale⁴¹.

Oltre i confini della Valcamonica in Valtrompia, a Gardone, frazione Inzino, una dedica a Mercurio è stata trovata reimpiegata nella chiesa parrocchiale, insieme ad altre iscrizioni fra cui una con dedica a Minerva e una con dedica a *Tullino*, divinità indigena non altrimenti attestata. Dalla zona provengono anche una dedica alle Ninfe e un'*applique* bronzea con busto di Giove⁴². La polivalenza di culti accomuna il luogo ai santuari d'altura di Borno e Monte San Martino, ma la mancanza di riscontri archeologici e l'esiguità dei dati impediscono di proporre fondate ipotesi sull'originaria collocazione e destinazione delle epigrafi.

Nella pianura infine si distingue l'iscrizione di *C. Hostilius Seneca* che nel I secolo d.C. ampliò un sacello a Mercurio *Augustus* a Ghedi.

I dati più interessanti sono emersi all'immediata periferia della città, nei pressi di Sant'Eufemia, da cui provengono ben tredici iscrizioni. Il contesto, oggetto di indagini da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia a partire dal 2001, è costituito da una situazione complessa e per molti aspetti ancora da chiarire.

Serena Solano

*Offerenti nel territorio bresciano: il caso del santuario di Mercurio presso Santa Eufemia della Fonte*⁴³

Come risaputo, a scioglimento di un voto fatto a una divinità o per sollecitarne il favore, i devoti offrivano are e statue, oggetti di piccole dimensioni in metallo, terracotta o altro materiale; in altri casi, rendendosi benefattori della propria comunità, provvedevano al restauro a proprie spese di strutture di culto o di parti di esse, se non addirittura a promuovere la costruzione di *aedes* o di *aediculae*⁴⁴.

⁴¹ Sul santuario di Monte San Martino si veda da ultimo *Monte S. Martino* 2007.

⁴² *Carta Archeologica della Lombardia* 1, p. 165.

⁴³ Ringrazio le dott.sse Donatella Caporusso, Anna Provenzani e la signora Emilia Lattanzio per avere agevolato con la consueta cortesia l'accesso agli archivi e ai magazzini delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano. Sono poi riconoscente alla dott.ssa Serena Solano della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Province di Bergamo e Brescia per il proficuo scambio di idee e per avermi fornito la documentazione di archivio necessaria alla ricerca.

⁴⁴ Per restare nell'ambito della Transpadana centrale, in aree limitrofe al caso bresciano che andremo ad analizzare, la realizzazione di un'*ara* e di un'*aedicula* per gli dèi e per Giove è nota a Caponago (Mb) per iniziativa di un *C. Atilius Tertullinus, pontifex*, *CIL* V, 2, 5738 e da ultimo ANTICO GALLINA 2012, pp. 23-24; a Bonate, nel territorio di Bergamo, *M. Vettienus Marcellus* dedica a *[S]ilv[ano] [s]ignum [e]t aedem*, *CIL*

È questo il caso di *Primio*, figlio di *Cariasso*, il quale nel suburbio orientale di Brescia, attuale frazione di Santa Eufemia della Fonte, commissiona su un terreno di sua proprietà la realizzazione di un'*aedes* e di un *signum* a Mercurio, come ci informa l'iscrizione su un grande blocco in Botticino (fig. 1): *Primio Cariassis filius / Mercurio aedem et signum / solo suo ex voto dedit*⁴⁵.

L'azione del personaggio rientra in una pratica conosciuta nel mondo romano. Plinio il Giovane, infatti, in una lettera all'amico e architetto Mustio offre la descrizione di una situazione non troppo diversa, quando ricorda il rifacimento di un sacello, allestito su una sua proprietà agricola, ma destinato a uso pubblico⁴⁶: *Haruspicum monitu reficienda est mihi aedes Cereris in praediis in melius et in maius, vetus sane et angusta, cum sit alioqui stato die frequentissima. Nam Idibus Septembribus magnus e regione tota coit populus, multae res aguntur, multa vota suscipiuntur, multa redduntur; sed nullum in proximo suffugium aut imbris aut solis. Videor ergo munifice simul religioseque facturur, si aedem quam pulcherrimam exstruxero, addidero porticus aedi, illam ad usum deae, has ad hominum...*⁴⁷.

Per un esteso arco di tempo, dal I fino agli inizi del III secolo d.C., presso il borgo di Santa Eufemia della Fonte la devozione di *Primio* si intreccerà con la *pietas* di altri e di questo fenomeno resteranno a testimonianza ben dodici delle oltre trenta iscrizioni dedicate a Mercurio note dal territorio di pertinenza del municipio bresciano. Un numero certo parziale rispetto alla realtà antica, che documenta però una frequentazione piuttosto attiva di questi luoghi da parte di coloro che lasciavano la città per dirigersi verosimilmente verso la zona del lago di Garda e Verona o verso la pianura.

L'ubicazione del santuario

L'area di provenienza delle epigrafi si trova a circa tre miglia dalle mura della città romana nell'attuale frazione di Sant'Eufemia, una volta comune autonomo. L'espansione edilizia avvenuta nei tempi moderni ha inglobato il borgo nella città metropolitana, ma il paesaggio naturale ha mantenuto ancora inalterati alcuni tratti dell'antico, come l'incombenza delle falde del vicino Monte della Maddalena, l'esistenza di uno sperone

V, 5119. Su quest'ultimo documento e più in generale sul fenomeno della committenza in Transpadana, SCUDERI 2008 con bibliografia.

⁴⁵ CIL V, 4266; SELETTI 1901, n. 46, p. 36; GARZETTI 1968, n. 1, pp. 18-20; *InscrIt* X, V, 57; GREGORI 2000, pp. 257-258. Il pezzo, n. inv. A 0.9.28132, è attualmente ricoverato nei depositi delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano. Conserva le dimensioni originarie (63 x 249 x 47).

⁴⁶ Una situazione analoga è stata ipotizzata, pur con molta cautela, anche per un santuario in località Aricia, sorto sulla proprietà della *gens Duronia*, GRANINO CECERE 1992, pp. 142-143.

⁴⁷ PLIN. *epist.* 9.39.1-3.

roccioso nella zona di Caionvico, la convergenza in questo settore di due torrenti, il Musia e il Carobbio.

L'abitato ancora ai primissimi anni dell'Ottocento era articolato in due nuclei distinti⁴⁸, a est e a ovest di una propaggine montuosa, ma uniti da un tracciato viario di collegamento tra Brescia e Verona, attivo in età protostorica e ricalcato poi dalla *via Gallica* romana. A partire dall'anno 1008, il nucleo occidentale del borgo di Santa Eufemia ospitò un monastero benedettino, costruito nei pressi di una fonte d'acqua; l'orientale si sviluppò anch'esso in vicinanza di una fonte all'incrocio delle odierne vie Indipendenza, Sant'Orsola e Agostino Chiappa. Queste corrispondevano, rispettivamente, alla strada per Verona, alla strada per Caionvico e per le cave di Botticino e alla contrada dei Musici, da cui si raggiungevano gli insediamenti della pianura.

La sopra ricordata *via Gallica* usciva dal municipio romano all'altezza della porta medievale di Sant'Andrea e, dopo un breve tratto rettilineo, doveva piegare verso sud-est per seguire le leggere ondulazioni delle pendici del Monte della Maddalena. Lungo il percorso viario, appena fuori città, si svilupparono la necropoli del Rebuffone e un probabile luogo di culto al dio Priapo, a giudicare dal recupero di un blocco di epistilio in Botticino con dedica da parte di *Valerius Hermes*⁴⁹. Altri nuclei deposizionali si dislocavano in prossimità del borgo orientale di Sant'Eufemia, come attesta una sepoltura a cremazione entro urna litica (I-II secolo d.C.) messa in luce nel 1834⁵⁰.

Oltre una frequentazione a carattere funerario, in età romana la zona di Santa Eufemia doveva essere connotata da almeno una struttura di tipo residenziale, come attesta il rinvenimento nei primi decenni del XIX secolo, presso il monastero, di un pavimento a mosaico⁵¹ e come confermano scoperte più recenti. Limitati saggi di scavo, eseguiti in anni recenti, hanno, infatti, accertato che il complesso monastico fu costruito ricalcando quasi perfettamente i limiti di un vasto edificio romano (fig. 2), di natura non meglio precisabile, ma che sembra avere avuto caratteri propri di una villa. Di questa, distribuita su piani diversi sfruttando la naturale inclinazione del terreno verso meridione, sono stati riconosciuti i limiti settentrionale e occidentale. A nord sono stati intercettati alcuni ambienti con ipocausto, rivestiti con intonaci dipinti e pavimentati con mosaici a tessere bianche e nere, di cui rimangono solo pochi brani. Nella fascia sud-occidentale sono invece stati indagati alcuni vani di servizio, che, sulla base dei frammenti ceramici raccolti, dovettero essere oggetto di un riassetto in periodo tardo romano. Il ritrovamento,

⁴⁸ Come risulta nella *Mappa originale del Comune Censuario di Santa Eufemia*, foglio 2, redatta nel 1807.

⁴⁹ Trovato nel 1911 in viale Venezia di fronte al convento dei frati Comboniani, *InscrIt* X, V, 68; *Carta Archeologica della Lombardia* 5, scheda n. 415b, tav. II, 13, p. 161.

⁵⁰ *Carta Archeologica della Lombardia* 5, scheda n. 468, p. 166.

⁵¹ CROSATO 2001-2002, p. 167.

sebbene in giacitura secondaria, di materiale databile al primo impero, può fare risalire a questo periodo l'impianto della residenza⁵².

Una strada, più fonti d'acqua, la presenza di torrenti e di zone acquitrinose, di cui resta il ricordo in uno degli idronimi prima ricordati⁵³, caratterizzavano dunque l'habitat dove *Primio* volle erigere l'*aedes* e il *signum* al dio Mercurio.

La critica è pressoché unanime nel riconoscere sulla base della percentuale di iscrizioni rinvenute presso Santa Eufemia l'esistenza di un 'santuario suburbano'⁵⁴ e il Garzetti in particolare in uno studio del 1968⁵⁵ riteneva che esso si fosse sviluppato dalla primitiva *aedes* di *Primio*, ipotesi ripresa in anni recenti dalla Bonini⁵⁶. Allo stato attuale delle conoscenze non si può però escludere a priori la possibilità che l'*aedes* di *Primio* fosse stata edificata in un terreno sito nelle vicinanze del vero e proprio santuario, sullo sviluppo del quale secondo il Coradazzi⁵⁷ aveva influito la vicina presenza della *via Gallica*⁵⁸.

Qualche elemento di riflessione in più sulla questione, per moltissimi aspetti intricata, può essere aggiunto e per questo motivo sarà necessario riconsiderare la cronistoria e le modalità delle scoperte, nonché la funzione architettonica del blocco con la dedica di *Primio*.

I primi rinvenimenti epigrafici risalgono al 1784 nell'area del nucleo orientale di Santa Eufemia e lungo la cosiddetta via regale (fig. 3, n. 2), la strada che univa Brescia a Verona e che doveva correre poco più a settentrione rispetto all'asse stradale romano⁵⁹. In quella circostanza, durante non meglio specificati lavori edilizi, furono messe in luce ben quattro are⁶⁰, commissionate rispettivamente da *P(ublius) Abidius Viator*⁶¹,

⁵² CROSATO 2001-2002, pp. 167-169; CROSATO, BREDI 2010-2011, p. 110.

⁵³ *Musia* potrebbe derivare dal termine mose, che in età medievale indicava aree acquitrinose, ROBECCHI 1996, I, p. 22. Con il termine *Moso* era nota la zona umida collocata nella pianura cremonese, al confine con la bassa bergamasca, a oriente del complesso tardo antico di Palazzo Pignano, CASIRANI 2015, pp. 9-10.

⁵⁴ GIACOMELLI 1947, p. 126; GARZETTI 1975, p. 22. Suburbano viene definito in GREGORI 2012, p. 361; BONINI 2012, p. 32.

⁵⁵ GARZETTI 1968, p. 19.

⁵⁶ BONINI 2012, p. 33.

⁵⁷ CORADAZZI 1964, pp. 147, 156, nt. 4.

⁵⁸ Sullo stretto rapporto fra il dio Mercurio e lo stradale antico in area lombarda possono riuscire utili anche le osservazioni del Passerini a proposito del toponimo *al Mercul* presso Caslino d'Erba, PASSERINI 1953, p. 209, n. 6.

⁵⁹ Nel 1808, sempre lungo la cosiddetta via regale, risultano scoperte casualmente altre iscrizioni, di cui una con dedica votiva a Ercole, una con le sole iniziali del nome dell'offerente e una funeraria, *Carta Archeologica della Lombardia* 5, scheda 468b, p. 166, tav. II, 20.

⁶⁰ *Carta Archeologica della Lombardia* 5, scheda 468a, p. 166, tav. II, 20.

⁶¹ *CIL* V, 4249; SELETTI 1901, n. 48, p. 37; GARZETTI 1968, n. 2, p. 20; *InscrIt* X, V, 49. N. inv. A 0.9.33159; misure: 75 x 40 x 34.

da *L(ucius) Acutius Clemens*⁶², da *Madicius Pulni (f.)*⁶³ e da *C(aius) Publicius Proculus*⁶⁴.

A distanza di due soli anni, nel borgo occidentale, avvenne il recupero di altre cinque arette⁶⁵ e della grande iscrizione menzionante l'intervento dell'ormai noto personaggio⁶⁶ (fig. 3, n. 3). Insieme alle epigrafi sacre furono trovate – a quanto sembra – anche due funerarie⁶⁷, il che segnalerebbe che i manufatti furono prelevati da punti diversi del territorio circostante e riuniti in vista di un probabile reimpiego, forse mai portato a termine. Lo stato di conservazione dei supporti epigrafici è, infatti, buono, a parte due eccezioni. La prima è l'ara offerta da *Magius Firm(us)*⁶⁸ (fig. 4) mancante della porzione inferiore; la seconda è il blocco con la dedica di *Primio* che mostra segni di un'accurata scalpellatura in corrispondenza dei lati lunghi, realizzata per cancellare un'originaria gola di profilatura.

Le nove are e il blocco iscritto, tutti in Botticino, furono poi acquistati dai fratelli Marchesi Picenardi e trasportati nei giardini della loro villa di Torre de' Picenardi presso Cremona da dove, nel 1868, a seguito di alienazione, passarono a Milano, prima nel cortile del palazzo Brera e poi, nel 1898, al Castello Sforzesco, per confluire infine al Museo Archeologico di corso Magenta⁶⁹.

Bisognerà giungere al gennaio del 1945 per avere notizia delle ultime due epigrafi dedicate a Mercurio⁷⁰, apparse a una certa distanza verso est rispetto ai recuperi del 1784 (fig. 3, n. 1). Nel praticare trincee militari nel campo del signor Battista Gasperini furono intercettati due *ex voto* in Botticino⁷¹, un breve tratto di fondazione muraria e, a venti metri a meridione rispetto a quest'ultima, resti di una strada glareata, da identi-

⁶² *CIL* V, 4250; SELETTI 1901, n. 52, p. 39; GARZETTI 1968, n. 3, fig. 7, pp. 20-21 con bibliografia; *InscrIt* X, V, 50. N. inv. A 0.9.33156; misure: 68 x 30 x 25.

⁶³ *CIL* V, 4251; SELETTI 1901, n. 54, p. 40; GARZETTI 1968, n. 4, fig. 8, pp. 21-22 con bibliografia; *InscrIt* X, V, 51, sciolto come *M(arcus) Adicius P(linio?)*; GARZETTI 1991, p. 163 ad n. (A. GARZETTI). N. inv. A 0.9.33154; misure: 60 x 42 x 32.

⁶⁴ *CIL* V, 4267; SELETTI 1901, n. 53, p. 39; GARZETTI 1968, n. 9, fig. 13, pp. 25-26 con bibliografia; *InscrIt* X, V, 58; GARZETTI 1991, p. 163 ad n. (A. GARZETTI). N. inv. A 0.9.28131; misure: 73 x 30 x 23.

⁶⁵ *Carta Archeologica della Lombardia* 5, scheda 469, p. 166, tav. II, 15. Per la bibliografia delle singole iscrizioni, cfr. note 68, 86, 90, 92, 94.

⁶⁶ Cfr. *supra*.

⁶⁷ *CIL* V, 4693; SELETTI 1901, n. 148, pp. 109-110; GARZETTI 1968, n. 12, p. 28; *CIL* V 4401; SELETTI 1901, n. 100, p. 73; GARZETTI 1968, n. 11, pp. 26-29.

⁶⁸ *CIL* V, 4693; SELETTI 1901, n. 55, p. 40; GARZETTI 1968, n. 6, pp. 22-23; *InscrIt* X, V, 55. Si tratta dell'unico *ex voto*, n. inv. A 0.9.33157, giunto in stato frammentario (50 x 52 x 30).

⁶⁹ Sugli spostamenti subiti dai manufatti, GARZETTI 1968.

⁷⁰ *Carta Archeologica della Lombardia* 5, scheda 473, p. 167, tav. II, 20, con bibliografia.

⁷¹ Epigrafe n. 1 (altare, 96 x 45/53 x 39/48): GIACOMELLI 1947, p. 124; *InscrIt* X, V, 53; GARZETTI 1991, p. 163 Epigrafe 2 (ara, 85 x 43/34 x 38/29): GIACOMELLI 1947, p. 124, *InscrIt* X, V, 60. Essa porta solo la dedica al dio e la consueta formula di chiusura, *V S L M*.

ficare con una porzione della *via Gallica*. Come annota il Giacomelli, i due documenti scritti furono scoperti rovesciati, con la dedica rivolta verso l'alto e adagiati su uno strato argilloso misto a ghiaia⁷².

Come si è potuto notare, le località di prelievo delle epigrafi si distribuiscono in un caso in corrispondenza dell'antico nucleo occidentale del borgo e nei rimanenti in corrispondenza di quello orientale. Le poche informazioni attendibili circa le modalità di recupero si limitano alle arette del 1945, ritrovate non certo in condizione di reimpiego. Questo aspetto sembra deporre a favore di una localizzazione del santuario in prossimità della strada, come del resto aveva già ipotizzato il Coradazzi⁷³. In anni più recenti, la Bonini identifica con il mappale catastale n. 320 l'area del santuario alla luce della descrizione del Giacomelli e a seguito di una ricerca da lei condotta presso l'archivio dell'Aerofototeca Nazionale⁷⁴. Il dato catastale era però già presente nella documentazione prodotta al momento della scoperta e poi depositata presso l'Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia (fig. 5).

Ai fini di una possibile conferma circa l'ubicazione del santuario nel borgo orientale di Santa Eufemia non è forse superfluo sottolineare come solo tra i materiali scritti ritrovati nel 1945 non vi siano intrusioni di iscrizioni funerarie. Inoltre è di un certo interesse constatare che il gruppo di are rinvenute nel 1784, verosimilmente spostate dal luogo di esposizione originario, proviene da un punto in prossimità dell'incrocio delle attuali vie Sant'Orsola, Indipendenza e Agostino Chiappa, le quali, come già segnalato, dovrebbero ricalcare tracciati più antichi⁷⁵.

Il Giacomelli, a ragione dell'ubicazione dei rinvenimenti del 1945 e del 1784, riteneva che l'area di culto si estendesse in direzione est-ovest per circa 250 metri e in direzione nord-sud per circa 200 metri. Al momento si può solo asserire che il limite occidentale dell'area di culto ricadente nel mappale 320 dovesse corrispondere alla convergenza dei tracciati viari prima menzionati e quindi meno estesa di quanto supposto. Sulla scorta del testo del Giacomelli e di uno schizzo conservato presso l'Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia (fig. 5) si può pensare che il limite meridionale dell'area sacra coincidesse con la strada glareata intercettata a circa 20 metri a sud rispetto ai recuperi del 1945. Per quanto concerne poi «il breve tratto di muro di fondazione di età romana»⁷⁶ rinvenuto nella stessa occasione e in vicinanza di uno dei documenti epigrafici si può solo registrare il dato, ma non spingersi oltre nell'interpretazione (un muro di recinzione dell'area sacra? una porzione di un sacello o di un vero

⁷² GIACOMELLI 1947, p. 124.

⁷³ CORADAZZI 1964, pp. 147, 156, nt. 4.

⁷⁴ BONINI 2012, pp. 32-33.

⁷⁵ Cfr. *supra*.

⁷⁶ GIACOMELLI 1947, p. 124.

e proprio tempo?) in mancanza di informazioni sia sull'orientamento del manufatto sia sulle sue dimensioni.

Il blocco con iscrizione

La documentazione messa in luce nel nucleo occidentale del borgo di Santa Eufemia presenta caratteri più eterogenei sia nelle dediche sia nella tipologia dei supporti epigrafici, tra i quali spicca per monumentalità il blocco con iscrizione di *Primio*. Di questo non è dato sapere se sia stato trasportato da una costruzione prossima alla zona del ritrovamento o invece sita a una certa distanza. Oltre i resti della presunta villa, la presenza nel nucleo occidentale di strutture antiche connotate da una certa dignità architettonica si desume anche da una notizia riportata dall'Odorici nelle *Storie bresciane*⁷⁷. Secondo lo storico la dedica di *Primio* sarebbe forse stata rinvenuta «nell'orto dell'isolata casetta Pedercini, dove si scoprirono avanzi di una edicola a facce ricurve, che misurate dal benemerito ingegnere Pietro Filippini darebbero un diametro al tempio di otto metri e mezzo». Le dimensioni della struttura circolare descritta in modo sommario dall'Odorici potrebbero confermare l'interpretazione fornita dallo stesso o suggerire l'esistenza di un monumento funerario a corpo cilindrico, mentre sembrano eccessive per interpretarla come una *tholos* posta a coronamento del dado di un sepolcro monumentale⁷⁸.

A prescindere da questa annotazione, per quanto concerne l'iscrizione di *Primio* si può aggiungere qualche considerazione in più, non tanto sotto il profilo del contenuto epigrafico, quanto piuttosto sotto l'aspetto funzionale. Nelle varie edizioni, l'elemento è, infatti, indicato come epistilio, ma la definizione, come si avrà modo di dimostrare, non è corretta.

Si tratta di un parallelepipedo (63 x 249 x 47) con il fronte posteriore sgrossato a colpi di subbia⁷⁹, come il piano di attesa, al centro del quale è presente un foro per olivella. Entrambi i fianchi dell'elemento presentano una lavorazione ad *anathyrosis*, funzionale a facilitare un semplice accostamento a blocchi contigui, non essendo assicurata una maggiore adesione mediante grappe metalliche, di cui mancano gli incavi sul piano di

⁷⁷ ODORICI 1854, p. 60.

⁷⁸ Allo stato attuale delle conoscenze monumenti sepolcrali a *tholos* su alto podio non sembrano avere goduto fortuna a Brescia, a differenza di quanto riscontrato in altri centri della *X regio*, SACCHI *et alii* 2003, pp. 63-64. Per quanto concerne le dimensioni delle edicole funerarie a pianta circolare in Italia settentrionale, esse si attestano in generale attorno a un diametro di circa dieci piedi romani (circa 3 m), SACCHI 2013, pp. 145-146.

⁷⁹ La lavorazione sommaria presuppone che il fronte posteriore fosse addossato a una muratura retrostante.

attesa del monolite. Il prospetto anteriore era profilato lungo i bordi superiore e inferiore da un'ampia gola di cui si intravede l'ingombro nonostante il successivo, accurato intervento di scalpellatura cui si è già fatto riferimento. La modanatura risultava più alta lungo il margine superiore (11,5), di poco più bassa lungo l'inferiore (8), mentre non risulta presente sui fianchi, poiché doveva proseguire su elementi contigui. È interessante osservare come nello spigolo inferiore sinistro⁸⁰ del parallelepipedo la profilatura non giunga a filo del lato breve, ma, alla distanza di quattro centimetri, trapassi in un'altra modanatura, di minori proporzioni, articolata in un mezzo ovolo e in un breve listello liscio, la quale forma un angolo retto rivolto verso l'alto (fig. 1 a-b). Non si tratta di certo di un intervento di rilavorazione. Prova ne è il fatto che la scalpellatura che ha colpito i bordi non ha risparmiato neppure questa zona modanata.

Qual era la funzione di questo 'angolo'? Difficilmente potrebbe trattarsi di un tratto dell'ansa di una *tabula* perché avrebbe dovuto avere le stesse dimensioni della profilatura che correva lungo il bordo inferiore; potrebbe trattarsi piuttosto dell'angolo superiore destro dell'incorniciatura di una porta, non escluso quella che immetteva all'interno dell'*aedes* realizzata da *Primio*⁸¹.

Agli occhi dell'osservatore antico il blocco con la dedica si poneva dunque nella parte alta di un paramento murario, sulla destra rispetto a una porta di ingresso, sulla quale poteva campeggiare un altro testo scritto, ad esempio la formula *Mercurio sacrum* (fig. 6).

Come detto, la dedica non era incorniciata sui lati brevi; in particolare è evidente l'ampio spazio di risulta tra le ultime lettere delle tre righe della dedica e il fianco destro, il che fa ritenere che sul blocco contiguo, prima della delimitazione di chiusura, potesse trovare posto un motivo ornamentale/architettonico o una seconda iscrizione. In quest'ultimo caso poteva essere ricordato un intervento evergetico da parte di qualche altro membro della famiglia.

Seppure sia l'unico elemento sopravvissuto⁸², il blocco con la dedica di *Primio* testimonia con le sue non modeste dimensioni la 'monumentalità' del sacello in cui doveva essere esposto il *signum* pagato dallo stesso personaggio.

⁸⁰ L'indicazione si riferisce al punto di vista di un osservatore.

⁸¹ Riesce più difficile pensare, come ipotesi alternativa, a un propileo di accesso al complesso costruito dal personaggio.

⁸² Va però ricordato che presso il Museo delle Mille Miglia di Brescia, realizzato nei pressi del monastero di Santa Eufemia, sono presenti alcuni blocchi di Botticino modanati, di cui si ignora la provenienza, ma che furono verosimilmente rinvenuti in zona.

I devoti

Il Gregori ha messo in rilievo la rilevanza dell'iscrizione del figlio di Cariasso, un *peregrinus* vissuto nella prima età imperiale⁸³, ai fini di un'analisi dei fenomeni d'integrazione, in quanto il testo non solo dimostra la conoscenza da parte di un indigeno del formulario proprio delle iscrizioni sacre latine, ma attesta anche la disponibilità economica di notabili locali le cui proprietà terriere non erano state sottoposte a esproprio in epoca augustea⁸⁴. Sempre lo stesso studioso si è chiesto se *Primio* con il suo comportamento non avesse voluto emulare gli atti di prodigalità delle classi dirigenti romane e ha ritenuto che il dedicante avesse voluto, o potuto, adempiere al suo voto nel suburbio e non nel cuore stesso della città, il che gli avrebbe di certo assicurato maggiore visibilità.

Altri personaggi di origine indigena, noti dalle iscrizioni da Santa Eufemia, sono *Madicius Pulni (f.)*⁸⁵ e *Surus Attuso Firmi filius*⁸⁶, mentre *cives* di condizione giuridica incerta sono *C(aius) Publicius Proculus*⁸⁷, *P(ublius) Abidius Viator*⁸⁸, *L(ucius) Acutius Clemens*⁸⁹, un devoto indicato solo dalle iniziali dei *tria nomina*, *P(ublius) C(---) S(---)*⁹⁰, *Cingenus Sabellus(?)* o *C. Ingenus Sabellus* secondo l'ipotesi di Giacomelli⁹¹, *Magius Firm(us)*⁹², *L(ucius) Cornelius Prisc(us)*⁹³. Infine, il più importante, in quanto esponente di una delle famiglie bresciane di maggior spicco in epoca antonina e severiana, *M(arcus) Nonius Arr(ius) Paulinus Aper, c(larissimus) i(uvenis)*⁹⁴, particolarmente devoto al dio al quale dedicò anche un'ara ritrovata a Moniga del Bosco sulla sponda occidentale del lago di Garda⁹⁵. Egli fu insignito in qualità di patrono dal collegio dei dendrofori bresciani di una statua in un luogo pubblico concesso da un decreto decurionale e fece parte a Roma

⁸³ GREGORI 2000, p. 270.

⁸⁴ GREGORI 2010, p. 35; in proposito anche MURGIA 2013, pp. 40-41.

⁸⁵ Cfr. *supra*.

⁸⁶ *CIL* V, 4271; SELETTI 1901, n. 50, p. 38; GARZETTI 1968, n. 10, fig. 14, p. 26 con bibliografia; *InscrIt* X, V, 59. N. inv. A 0.9.33161; misure: 68 x 42 x 27. Sulla probabile origine epicorica del nome *Surus*, attestato anche a Susa e a Certione in provincia di Biella, CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, p. 86 con bibliografia.

⁸⁷ Cfr. *supra*.

⁸⁸ Cfr. *supra*.

⁸⁹ Cfr. *supra*.

⁹⁰ *CIL* V, 4253; SELETTI 1901, n. 51, p. 39; GARZETTI 1968, n.8, fig. 12, pp. 24-25 con bibliografia; *InscrIt* X, V, 52. N. inv. A 9.911011; misure: 73 x 41 x 27.

⁹¹ GIACOMELLI 1947, n. 9, p. 124; GARZETTI 1991, p. 163.

⁹² Cfr. *supra*.

⁹³ SELETTI 1901, n. 49, p. 38; GARZETTI 1968, n. 5, fig. 9, p. 22 con bibliografia; *InscrIt* X, V, 54. N. inv. A 0.9.33155; misure: 54 x 39 x 35.

⁹⁴ *CIL* V, 4263, SELETTI 1901, n. 47, p. 37; GARZETTI 1968, n. 7, fig. 11, pp. 23-24; *InscrIt* X, V, 56. N. inv. A 0.9.33160; misure: 75 x 42 x 45.

⁹⁵ *InscrIt* X, V, 812; VALVO 2010, p. 216; CHAUSSON, GREGORI 2015, p. 284.

del collegio dei *XVviri sacris faciundis*⁹⁶, monopolio della sua famiglia tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. Originario del municipio norditalico, come indica la sua tribù, *M(arcus) Nonius Arr(ius) Paulinus Aper* è conosciuto da altre epigrafi oltre le già citate; in una di queste è inoltre definito come *clarissimus vir*⁹⁷.

Originario di Brescia o più genericamente della *Venetia* potrebbe essere stato *P(ublius) Abidius Viator*⁹⁸, come sembrano segnalare le attestazioni della *gens* in Italia settentrionale: a Desenzano sono noti un *P. Abidius P. f. Tilicius Atilianus* e un *P. Abidius P. f. Urbicus*⁹⁹, a Verona una *Abidia Maxima*¹⁰⁰ e ad Altino una *Abidia Crescentilla*¹⁰¹. Sebbene si tratti di famiglie piuttosto diffuse in Transpadana segnaliamo come gli *Acutii* risultino ben attestati a Brescia¹⁰² e nel suo *ager* (Calvisano, Ghedi), ad Este, Altino e Aquileia¹⁰³ e i *Magii* siano ben presenti a Brescia¹⁰⁴, a Verona e territorio (San Pietro in Cairano), ad Aquileia¹⁰⁵; abbondantemente rappresentato nell'epigrafia bresciana è pure il nome *Publicius/Poblicius*¹⁰⁶.

Il dossier prosopografico sembra dunque indicare, come era logico attendersi, una frequentazione del santuario di Mercurio soprattutto da parte di locali o di individui che svolgevano i loro affari e spostamenti tra Brescia, il lago di Garda, Verona e la bassa pianura. Mi piace pensare che *M(arcus) Nonius Arr(ius) Paulinus Aper* volle ringraziare il dio per un ritorno da un soggiorno a Verona, dove poteva essersi recato per visitare i membri del ramo della famiglia che si era trasferito nella città sull'Adige, oppure per un *reditus* da una delle ville che i *Nonii Arrii* possedevano sul lago di Garda¹⁰⁷.

⁹⁶ *CIL* V, 4340; *CIL* V, 4341.

⁹⁷ *CIL* V, 4262 e *CIL* V, 4342.

⁹⁸ GREGORI 1990, A,1, p. 31.

⁹⁹ *CIL* V, 4031.

¹⁰⁰ *CIL* V, 3403.

¹⁰¹ *CIL* V, 2187.

¹⁰² GREGORI 1990, A,3, p. 32.

¹⁰³ *CIL* V, 4400; *InscrIt* X, V, 193 (Brescia); *InscrIt* X, V, 837, GARZETTI 1991, p. 178 (Calvisano, Bs); *InscrIt* X, V, 856 (Ghedi, Bs); AE 1997, 584 (Este); *InscrAq* 2804 (Aquileia); *CIL* V, 2167, LUCIANI 2012, p. 54, n. 61 con bibliografia, ZAMPIERI 2000, p. 161, n. 31 (Quarto di Altino, Ve); sulla frequenza del gentilizio nell'epigrafia bresciana, GARZETTI 1968, p. 21. Sull'attestazione del gentilizio in Cisalpina anche GREGORI 2000, p. 53.

¹⁰⁴ GREGORI 1990, A, 156, pp. 115-116.

¹⁰⁵ *InscrIt* X, V, 36 (Brescia); *CIL* V, 4641, *InscrIt* X, V, 441, GARZETTI 1991, p. 172, GARZETTI, VALVO 1999, p. 17 (Brescia); *CIL* V, 4642, *InscrIt* X, V, 442 (Brescia); *CIL* V, 4230, *InscrIt* X, V, 861 (*ager* di Brescia); CAVALIERI MANASSE 2000, pp. 21-24, 45, tav. II, fig. 3 (Verona); *CIL* V, 3956 (San Pietro in Cairano, Vr); *CIL* V, 781, *CIL* V, 8230, *SupplIt* 65, *ILS* 3119, ALFÖLDY 1984, p. 90, n. 56, *InscrAq* 236, (Aquileia); *CIL* V, 779 cfr. p. 1024; *ILS* 3497; *InscrAq* 221 (Aquileia); *CIL* V, 1289, *InscrAq* 3430, (Aquileia); *InscrAq* 64 (Aquileia). Sull'attestazione del gentilizio in Cisalpina anche GREGORI 2000, p. 53.

¹⁰⁶ GREGORI 1990, A, 226, pp. 151-154; GARZETTI 1968, p. 26.

¹⁰⁷ CHAUSSON, GREGORI 2015, p. 284.

Supporti epigrafici e visibilità dei committenti

Le undici are con iscrizione sono suddivisibili morfologicamente in due tipi: con dado sviluppato in altezza, cui appartiene la maggior parte degli esemplari, e con dado di forma quadrangolare¹⁰⁸. Il primo presenta quasi sempre una cimasa articolata in un ampio cavetto, in un listello liscio a profilo diritto e in una gola diritta, mentre lo zoccolo è segnato da una gola rovescia sopra un plinto liscio (fig. 7.1-7). Unica variante riconosciuta consiste nell'inserimento di listelli lisci aggettanti in corrispondenza del bordo superiore e inferiore del dado centrale, come si può osservare nell'ara di *P. Abidius Viator* (fig. 7.9). Il secondo tipo può essere caratterizzato da una cimasa e da uno zoccolo analoghi a quelli appena descritti, o di forma più elaborata, come si può osservare nell'*ex voto* di *L. Cornelius Prisc(us)*¹⁰⁹ (fig. 7.8).

Ciò che invece accomuna le are sono l'utilizzo esclusivo del marmo di Botticino, la lavorazione delle modanature su tutti e quattro i lati, la mancanza di una gola di profilatura dello specchio epigrafico, l'assenza di una raffigurazione del nume destinatario o di oggetti o simboli che gli possano essere ricondotti.

Si segnala che nelle arette la presenza di modanature su tutti i lati potrebbe indicare che per esse fosse stata prevista una visione a 360 gradi, per lo meno al momento dell'arrivo nel santuario. In due casi le are risultavano sopraelevate al di sopra di un plinto: questo risulta ricavato nello stesso blocco nell'altare di *C. Poblicius Proculus* (fig. 8), mentre nell'*ex voto* di *L. Cornelius Priscus* (fig. 9) era lavorato a parte e assicurato allo zoccolo mediante un perno in metallo, di cui resta l'impronta nel piombo di fissaggio che ancora ottura il foro sul piano di posa del manufatto.

L'aria di famiglia che caratterizza le are votive aveva fatto supporre a Gregori che fossero da ricondurre a un'unica bottega lapicida da ubicare forse nei pressi del santuario¹¹⁰ o della città o, non escluso, nell'area delle cave della materia prima¹¹¹, site a non grande distanza.

Se non fosse sopravvissuto l'*ex voto* di *M(arcus) Nonius Arr(ius) Paulinus Aper*, che si distingue dalle altre dediche solo per la formula più elaborata nell'indicare il nume¹¹², si sarebbe tentati di vedere dietro la semplicità dei supporti l'azione di una committenza di medie disponibilità economiche. Nulla di paragonabile, per esempio, all'ara (87 x 54

¹⁰⁸ Modello cui appartengono l'*ex voto* di *Madigius* e di *L. Cornelius Prisc(us)*.

¹⁰⁹ Con cimasa senza cavetto superiore, suddivisa in listello, gola diritta, listello e gola rovescia, zoccolo suddiviso in listello, gola diritta, listello, toro e plinto.

¹¹⁰ GREGORI 2000, p. 270.

¹¹¹ GREGORI 2000, p. 238.

¹¹² GARZETTI 1968, p. 24.

x 33), sempre in Botticino, trovata a *Brixia* e dedicata a *Nocturnus*¹¹³ da *Victor*, schiavo pubblico, già conosciuta dagli eruditi del XV secolo¹¹⁴. Sul lato principale la figura del dio assiso è stata inserita dallo scalpellino non senza difficoltà all'interno del dado centrale profilato da un'ampia gola¹¹⁵ ed è stata rappresentata, come due studiosi non hanno mancato di sottolineare di recente, nelle sembianze del Giove Ottimo Massimo nel locale *Capitolium*, che riproduceva il tipo Zeus Verospi, ritenuto confacente anche per la rappresentazione iconografica di Ade o Plutone¹¹⁶.

In tutti gli altari votivi da Santa Eufemia il nume destinatario dell'atto devozionale o eventuali suoi attributi, come il caducèo, non sono mai rappresentati, ma va segnalato che in corrispondenza del piano superiore delle are di *Magius* e di *P. Abidius Viator* (figg. 10-11) si osserva la presenza di un foro, uno ancora otturato da metallo, funzionali probabilmente ad accogliere i tenoni di una statuette o di un oggetto in metallo¹¹⁷.

L'esecuzione di un apparato ornamentale o figurativo su un monumento epigrafico costituiva di certo un costo aggiuntivo e non tutti i committenti erano in grado o avevano intenzione di sostenerlo, a meno che attraverso di esso non ci si volesse distinguere dagli altri, come avrà voluto fare il *Victor* sopra ricordato, o il *Narcissus C. Caesaris* (*CIL* V, 6641), liberto o schiavo imperiale, che dedica a Pallanza la bella ara marmorea alle *matronae*¹¹⁸. Forse nel santuario rurale di Mercurio lungo la *via Gallica*, frequentato soprattutto da locali, un'ara contraddistinta da elaborate raffigurazioni non avrebbe di certo avuto la stessa visibilità di cui sarebbe stata oggetto in un santuario o in un tempio urbano.

Come bisogna poi interpretare nel caso di alcuni *ex voto* da Santa Eufemia l'uso delle sole lettere iniziali del sistema trianominale o la completa assenza del nome del dedicante? Reticenza da parte dei devoti, un patto stabilito con la divinità e che non aveva bisogno di essere esternato o, più semplicemente, volontà di limitare il costo dell'incisione? Quale sia la giustificazione, l'imbarazzo che il lettore moderno vive davanti alla sigla e

¹¹³ *CIL* V, 4287; MIGLIORATI, FASOLINI 2014 con bibliografia.

¹¹⁴ MIGLIORATI, FASOLINI 2014, p. 333.

¹¹⁵ Prova di una scarsa dimestichezza da parte dell'artigiano sono infatti gli 'sconfinamenti' di alcune parti anatomiche della figura sulla gola superiore di profilatura – una porzione della testa e la mano sinistra – e sull'inferiore entrambi i piedi.

¹¹⁶ MIGLIORATI, FASOLINI 2014, p. 334.

¹¹⁷ Un tripode in metallo viene ipotizzato a coronamento della raffinata ara marmorea in Milano dedicata da Sesto Veracilio Prisco al dio Mercurio, SENA CHIESA, SLAVAZZI 1996, p. 83, figg. 23-25, con bibliografia.

¹¹⁸ Sul ruolo e sull'importanza di schiavi e liberti imperiali nella Cisalpina, PUPILLO 2008, in particolare per *Narcissus*, p. 236.

alla difficoltà di leggere e interpretare il testo esposto era la stessa che provava l'uomo antico in situazioni analoghe come ricorda Ausonio in un epitaffio¹¹⁹.

Anche se destinata al dio, l'iscrizione di *M(arcus) Nonius Arr(ius) Paulinus Aper* racconta la vicenda umana dalla quale è nata: un voto stipulato con Mercurio e felicemente sciolto: *vot(um) quod vov(erat) s(olvit) l(ibens) m(erito) c(um) s(uis)*.

Furio Sacchi

¹¹⁹ AUSON. 31; sul problema DONATI 2002, p. 9.

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY 1984

G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

ANTICO GALLINA 2012

M. V. ANTICO GALLINA, *Da "Tretio" a "Trecio". La gestione del territorio tra romanità e medioevo*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, 8-26.

BASSI 2003

C. BASSI, *Il santuario romano di Monte San Martino (Riva del Garda) nel contesto dei culti di origine indigena del territorio benacense*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia Antica*, Roma, 7-20.

BASSIGNANO 1994-1995

M. S. BASSIGNANO, *Sacerdozi femminili nell'Italia Settentrionale romana*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso» 12, 71-82.

BONINI 2012

A. BONINI, *Archeologia dei luoghi di culto nel territorio di "Brixia"*, in A. BARONIO (a cura di), *Da pagani a cristiani. L'evangelizzazione della pianura bresciana e la chiesa dei Santi Nazzaro e Celso di Leno, Atti del convegno di studio Leno (5 giugno 2010)*, Roma-Brescia, 19-46.

BUONOPANE 2000

A. BUONOPANE, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino*, 133-239.

BUONOPANE 2005

A. BUONOPANE, *La stipe di località Bosco della Rocca di Garda (Verona)*, in G. GORINI, A. MASTROCINQUE (a cura di), *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma, 275-290.

Carta Archeologica della Lombardia 1

F. ROSSI (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia, 1. La provincia di Brescia*, Modena 1991.

Carta Archeologica della Lombardia 5

A. BREDI, F. ROSSI, C. STELLA (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia, 5. Brescia. La città, 1. La carta archeologica di Brescia. Schede. Saggi*, Modena 1996.

CASIRANI 2015

M. CASIRANI, *Palazzo Pignano. Dal complesso tardoantico al districtus dell'insula Fulkerii. Insediamento e potere in un'area rurale lombarda tra tarda antichità e medioevo*, Milano.

CAVALIERI MANASSE 2000

G. CAVALIERI MANASSE, *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*, «Athenaeum», 88, 1, 5-48.

CHAUSSON, GREGORI 2015

F. CHAUSSON, G. L. GREGORI, *Marco Nonio Macrino e i Nonii Arrii*, in E. ROFFIA (a cura di), *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, Milano, 283-294.

CHIRASSI COLOMBO 1975-1976

I. CHIRASSI COLOMBO, *Acculturazione e morfologia di culti alpini*, «AttiCIIRom» 7, 157-189.

CIURLETTI 2002

G. CIURLETTI, *L'area culturale di Monte San Martino (Tenno / Riva del Garda)*, in L. ZEMMER PLANK (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben, Opferplatze, Opferbrauchtum / Culti nella Preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano, 721-734.

CORADAZZI 1964

G. CORADAZZI, *La strada romana da Pontenove a S. Eufemia*, «Memorie storiche della Diocesi di Brescia» XXXI, III-IV, 146-160.

CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013

G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS, *Un sepolcreto che «parla»*, in G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS (a cura di), *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia, 11-26.

CROSATO 2001-2002

A. CROSATO, *Brescia. Ex monastero di S. Eufemia della Fonte. Accertamenti archeologici*, «NotALomb», 167-169.

CROSATO, BREA 2010-2011

A. CROSATO, A. BREA, *Brescia. Località S. Eufemia della Fonte. Chiesa monastica medievale di S. Paterio*, «NotALomb», 108-110.

DETTORI 1997

E. DETTORI, *Osservazioni sul lat. signum*, «Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico – Sezione Linguistica» 19, 213-226.

DONATI 2002

A. DONATI, *Epigrafia romana. La comunicazione nell'antichità*, Bologna.

Est enim ille flos Italiae...

P. BASSO *et alii* (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006*, Verona 2008.

GARZETTI 1968

A. GARZETTI, *Iscrizioni latine di Brescia a Milano*, «NotMilano» 1-2, 11-40.

GARZETTI 1975

A. GARZETTI, *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta, Brescia, 27-30 settembre 1973, I*, Brescia, 19-61.

GARZETTI 1991

A. GARZETTI, *Brixia, Benacenses, Valles supra Benacum, Sabini Trumpilini, Cammuni*, *Supplementa Italica* 8, 139-237.

GARZETTI, VALVO 1999

A. GARZETTI, A. VALVO, *Mantissa epigrafica bresciana*, Brescia.

GIACOMELLI 1947

L. GIACOMELLI, *Alcune lapidi dell'età romana*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1942-1945», 113-129.

GRANINO CECERE 1992

M. G. GRANINO CECERE, *Epigrafia dei santuari rurali del Latium vetus*, «MEFRA», 125-143.

GREGORI 1990

G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, I. I documenti*, Roma.

GREGORI 2000

G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II. Analisi dei documenti*, Roma.

GREGORI 2004

G. L. GREGORI, *Da civitas a res publica: la comunità camuna in età romana. Vicende storiche, società, economia, culti*, in *Teatro e anfiteatro*, 19-36.

GREGORI 2010

G. L. GREGORI, *Momenti e forme dell'integrazione indigena nella società romana: una riflessione sul caso bresciano*, in F. J. NAVARRO (a cura di), *Pluralidad e integración en el mundo romano. Actas del II coloquio internacional Italia Iberia - Iberia Italia. Pamplona-Olite del 15 al 17 de octubre de 2008*, Pamplona, 25-49.

GREGORI 2012

G. L. GREGORI, *Peculiarità dell'orizzonte epigrafico bresciano*, in A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza, 361-371.

GREGORI 2014

G. L. GREGORI, *Un'eccezionale dedica a favore di Caligola*, in F. ROSSI (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, Firenze, 303-306.

HATT 1975

J. HATT, *Celti e Gallo-romani*, Ginevra.

HÖCK, ZANIER 2002

A. HÖCK, W. ZANIER, *Neues zum frühromerzeitlichen Fundplatz „Südwestecke“ von Innsbruck-Wilten*, «Tiroler Heimatblätter» 2, 38-44.

IB

T. MOMMSEN, *Inscriptiones Urbis Brixiae et agri Brixiani*, Berlino 1874.

JORIO 1999

S. JORIO, *Un esempio di continuità culturale nella permanenza di modelli protostorici in corredi di età romana*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, Grosio 20-21 ottobre 1995*, Sondrio, 237-248.

LUCIANI 2012

F. LUCIANI, *Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso*, Treviso.

MENOTTI 2012

E. M. MENOTTI, *Un luogo di culto celtico e un dio romano a Cavriana*, in S. SOLANO (a cura di), *Il calendario di Guidizzolo (Mantova). Feste e culti in età romana*, Milano, 36-38.

MIGLIORATI, FASOLINI 2014

G. MIGLIORATI, D. FASOLINI, *Nocturnus (CIL V, 4287): il doppio Attis-Plutone e Noctulius suo doppio*, in A. DONATI (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio, Atti del Convegno Borghesi 2013*, Faenza, 331-340.

Monte S. Martino

G. CIURLETTI *et alii* (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto. Ricerche e scavi 1969-1979*, Trento 2007.

MORANDI 2004

A. MORANDI, *La lapide iscritta di Cividate Camuno e l'epigrafia preromana della Valcamonica*, in *Teatro e anfiteatro*, 11-17.

MURGIA 2013

E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste 2013.

ODORICI 1854

F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, Brescia.

PACI 1993

G. PACI, *Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda*, «AAIpi»1, 111-126.

PACI 2000

G. PACI, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in *Storia del Trentino*, 439-473.

PASSERINI 1953

A. PASSERINI, *Il territorio insubre nell'età romana*, in *Storia di Milano. I. Le origini e l'età romana*, Milano, 111-214.

PRIULI 1993

A. PRIULI, *I graffiti rupestri di Piancogno. Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica*, Darfo B.T.

PUPILLO 2008

D. PUPILLO, *Schiavi e liberti imperiali nella Cisalpina e nelle aree limitrofe*, in *Est enim ille flos Italiae...*, 231-239.

ROBECCHI 1996

F. ROBECCHI, *Aqua brixiana: fiumi, canali, acquedotti e fontane nella storia di una città*, Brescia.

RODWELL 1980

W. RODWELL, *Temples, Churches and Religion: Recent Research in Roman Britain with a Gazetteer of Romano-Celtic Temples in Continental Europe, II*, London.

ROSSI 1998

F. ROSSI, *Borno (Bs), località Calanno, via Marconi 231*, «NotALomb», 76-77.

ROSSI 2004

F. ROSSI, *La media Valcamonica romana: problemi aperti e prospettive di ricerca*, in *Teatro e anfiteatro*, 37-47.

SACCHI et alii 2003

F. SACCHI et alii, *Ianua Leti. L'architettura funeraria di Milano romana*, Milano.

SACCHI 2013

F. SACCHI, *I monumenti funerari*, in P. BASSO, G. CAVALIERI MANASSE (a cura di) *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, Venezia, 144-159.

SACCHI, SOLANO 2014

F. SACCHI, S. SOLANO, *Il culto di Minerva nel bresciano. Geografia e forme del sacro fra interpretatio e innovazione*, in F. FONTANA, E. MURGIA (a cura di), *Sacrum facere. Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano*, *Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste, 19-20 aprile 2013*, Trieste, 187-227.

SANSONI 1987

U. SANSONI, *L'arte rupestre di Sellero*, Brescia.

SCUDERI 2008

R. SCUDERI, *Iscrizioni su opere pubbliche in Transpadana*, in *Est enim ille flos Italiae...*, 243-261.

SELETTI 1901

E. SELETTI, *Marmi scritti del Museo Archeologico. Catalogo*, Milano.

SENA CHIESA, SLAVAZZI 1996

G. SENNA CHIESA, F. SLAVAZZI, *Problemi di cultura artistica*, in *Milano in età imperiale. I-III secolo. Atti del Convegno di Studi, Milano, 7 novembre 1992*, Trucazzano, 67-98.

SOLANO 2010a

S. SOLANO, *Santuari di età romana su luoghi di culto protostorici. Borno e Capo di Ponte*, in F. ROSSI (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano, 465-480.

SOLANO 2010b

S. SOLANO, *L'area archeologica di Capo di Ponte (Brescia), località Le Sante. Ustrinum o Brandopferplatz?*, «NotABerg» 16, 169-213.

Storia del Trentino

E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna 2000.

Teatro e anfiteatro

V. MARIOTTI (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2004.

VALVO 2007

A. VALVO, *Testimonianze epigrafiche*, in *Monte S. Martino*, 343-350.

VALVO 2010

A. VALVO, *Brixia-Benacenses-Valles supra Benacum-Sabini-Trumplini-Camunni*, in *Supplementa Italica*, Nuova Serie, 25, Roma, 141-325.

ZAMPIERI 2000

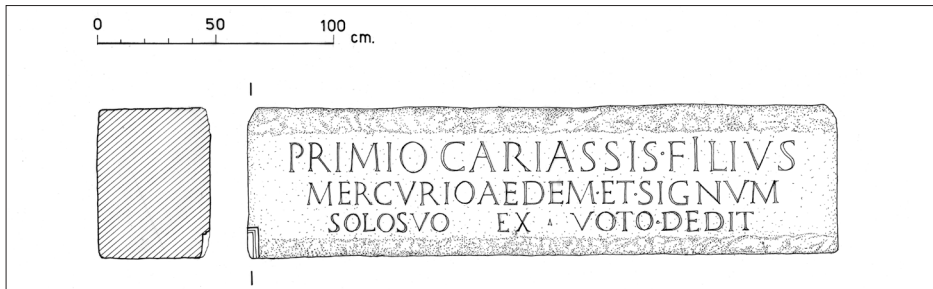
E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (Ve).

ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 a-b. Blocco con iscrizione di *Primio* (Archivio Fotografico Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano).
- Fig. 2 Brescia. Monastero di Santa Eufemia della Fonte. Pianta. In grigio scuro le strutture murarie di epoca romana rinvenute nel corso delle indagini condotte tra il 2001 e il 2002 (ex Archivio Topografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).
- Fig. 3 Stralcio della *Mappa originale del Comune Censuario di Santa Eufemia*, foglio 2 (1807). I numeri indicano i luoghi di rinvenimento delle epigrafi con dedica a Mercurio: 1. Proprietà Gasperini (mapp. 320), 1945; 2. Lungo la “via regale”, 1784; 3. Santa Eufemia (frazione), 1786.
- Fig. 4 Ara di *Magius Fir(mus)* (foto F. Sacchi).
- Fig. 5 Schizzo con localizzazione dei rinvenimenti avvenuti nel campo del signor Gasperini (mapp. 320) nel 1945 (ex Archivio Topografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).
- Fig. 6 Ipotesi di ricollocazione del blocco con dedica di *Primio* (disegno R. Rachini).
- Fig. 7 Profili delle nove are da Santa Eufemia della Fonte conservate presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano: 1. Ara di *Publicius Proculus*; 2. Ara di *Magius Firm(us)*; 3. Ara di *M(arcus) Nonius Arr(ius) Paulinus Aper*; 4. Ara di *Surus Attuso*; 5. Ara di *P(ublius) C(---) S(---)*; 6. Ara di *L(ucius) Acutius Clemens*; 7. Ara di *Madicius Pulni filius*; 8. Ara di *L(ucius) Cornelius Prisc(us)*; 9. Ara di *P(ublius) Abidius Viator* (disegno R. Rachini).
- Fig. 8 Ara di *C(aius) Publicius Proculus* (Archivio Fotografico Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano).
- Fig. 9 Ara di *L(ucius) Cornelius Prisc(us)* (Archivio Fotografico Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano).
- Fig. 10 Particolare del piano superiore dell'ara di *Magius Fir(mus)* (foto F. Sacchi).
- Fig. 11 Particolare del piano superiore dell'ara di *P(ublius) Abidius Viator* (foto F. Sacchi).



1a



1b

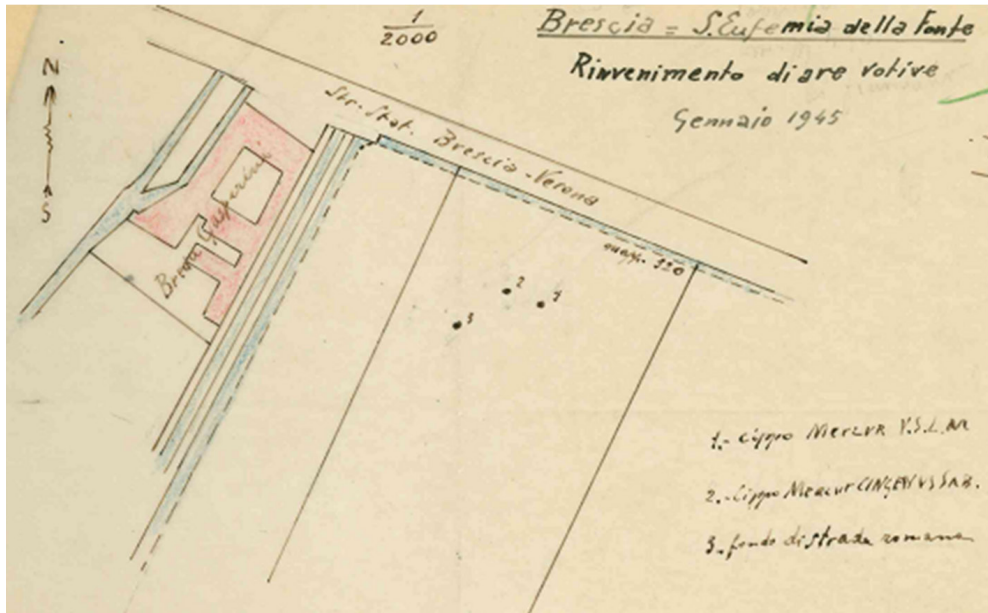




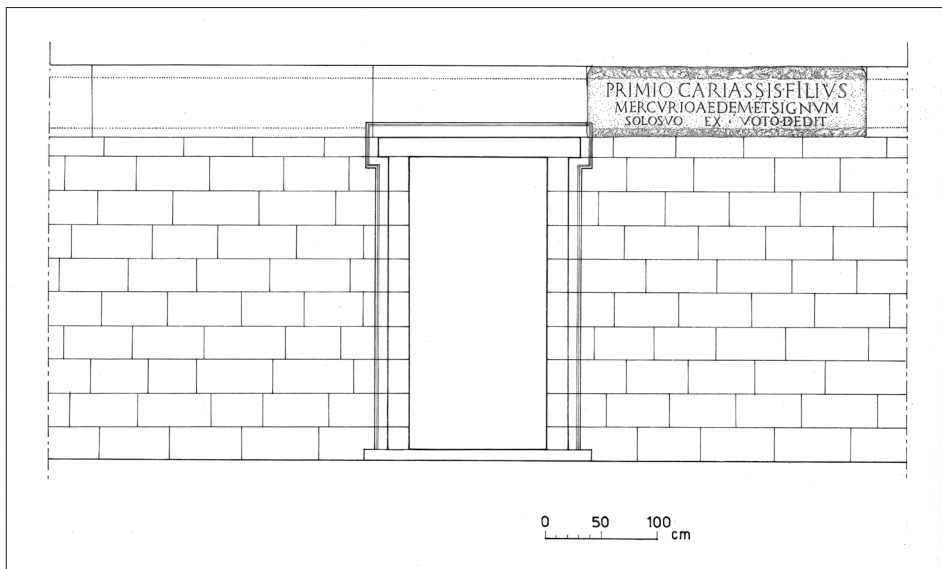
3



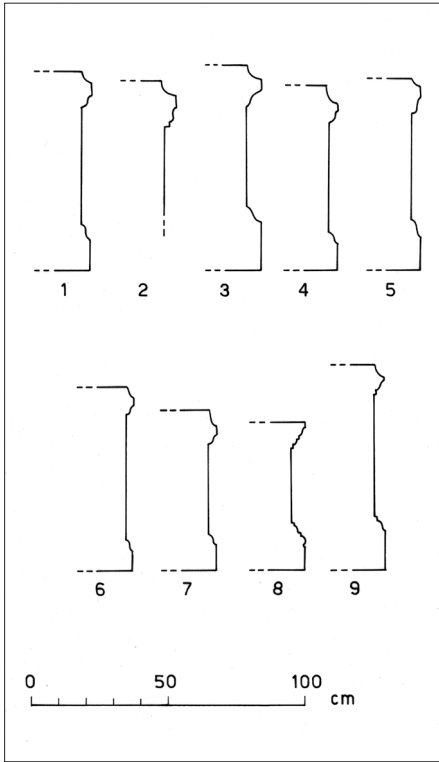
4



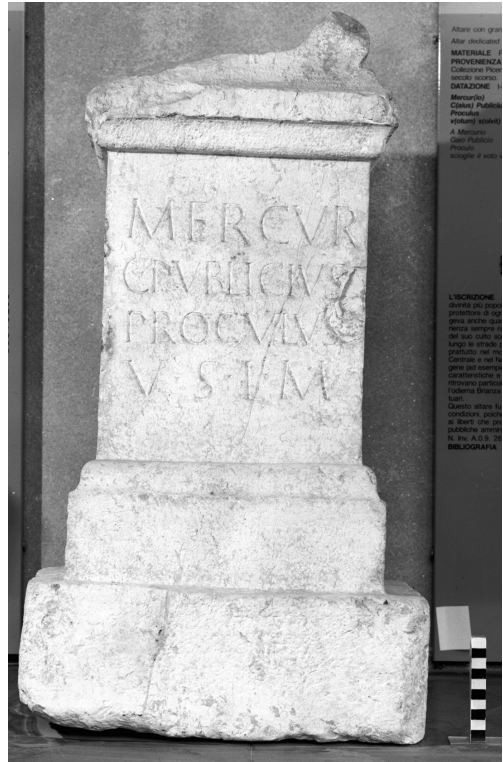
5



6



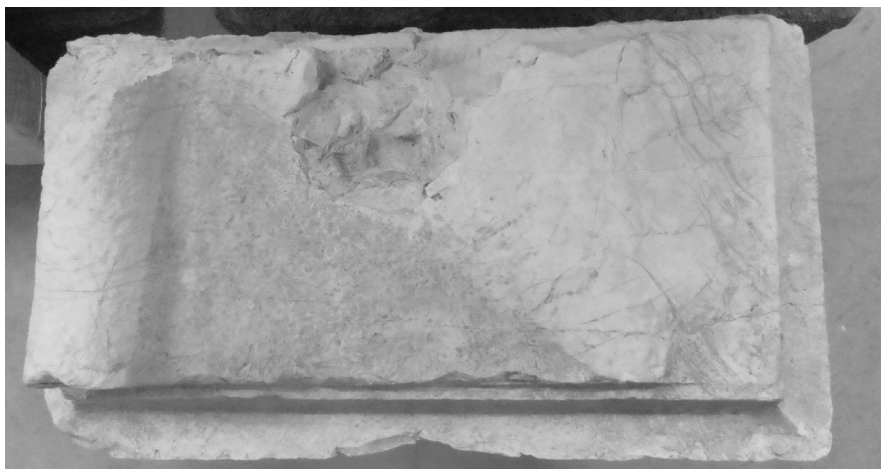
7



8



9



10



11